



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 29 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

IL PALAZZO DI CITTA'

Le risorse

Nell'occhio del ciclone un consistente numero di iniziative per le quali sono previsti ingenti finanziamenti

Il nodo

Lo scontro politico che si è aperto tra i partiti a Via Verdi riguarda in particolare il ruolo della partecipata Napoli sociale

✓ Spazi Famiglia e poli mediazione familiare	73 mila euro
✓ Adozione sociale e tutoraggio	800 mila euro
✓ Progetto I Care	182 mila euro
✓ Progetto agenzia socio educativa	265 mila euro
✓ Progetto sperimentale	23 mila euro
✓ Assistenza domiciliare integrata anziani	4 milioni 500 mila euro
✓ Assistenza indiretta disabili (contributi agli assistenti familiari)	1.854.596,88
✓ Progetto osservatorio nuovi stili di consumo	160 mila euro
✓ Progetto attività di prevenzione e riduzione rischi nuovi stili	67.468,00
✓ Progetto 'le mani'	160 mila euro
✓ Progetto accoglienza 'Vertecoeli'	119.191,00 euro

- Progetto assunzione 300 assistenti sociali, di un funzionario di assistenza responsabile centri di cittadinanza, tecnici di accoglienza, mediatori familiari
- Progetto gestione del Portale Napoli Città Sociale
- Redazione, stampa e diffusione della rivista *Agorà Sociale*
- Assunzione operatori socio assistenziali e socio sanitari in Napoli Sociale



grafica: CRONACHE DI NAPOLI

La seduta del consiglio comunale di mercoledì si preannuncia nuovamente infuocata

Piano sociale di zona, niente accordo in commissione

La delibera torna in Assise senza le modifiche richieste

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il piano sociale di zona comunale che prevede la distribuzione di circa 240 milioni di euro in favore di associazioni no profit e progetti cosiddetti sociali ha alimentato un duro scontro di potere e di interessi. Nella seduta del consiglio comunale convocato per il prossimo 3 novembre si prevede, almeno in apparenza, un clima politico infuocato. Ieri mattina la commissione politiche sociali ha deciso di rinviare in Consiglio tutti gli emendamenti e le mozioni presentate. Il gruppo comunale di Italia dei Valori chiede di modificare radicalmente la delibera redatta dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio**. Il capogruppo **Francesco Moxedano** ha presentato una mozione di accompagnamento e trenta emendamenti. L'esponente dipietrista sostiene che il piano sociale potrebbe avallare sprechi di denaro pubblico, progetti inutili e 'fabbriche di consenso'. Nell'occhio del ciclone, un consistente numero di interventi per i quali sono previsti stanziamenti per migliaia di euro. Moxedano propone di cancellarli, utilizzando investendo le risorse in attività sociali finalizzate e sostenendo associazioni cattoliche e parrocchie che svolgono effettivamente e seriamente l'assistenza in favore dei poveri e dei diseredati. Ecco i progetti, ritenuti da Idv fonte di spreco: spazi famiglia e poli mediazione familiare (73mila euro); adozione sociale e tutoraggio (800mila euro); progetto 'I Care' (182mila euro); progetto agenzia socio educativa (265mila euro); progetto sperimentale (23mila euro); assistenza domiciliare integrata anziani (4 milioni 500mila euro); assistenza indiretta disabili (1.854.596,88); progetto osservatorio nuovi stili di consumo (160mila euro); progetto attività di prevenzione e riduzione rischi nuovi stili (67.468,00); progetto 'le mani' (160mila euro); progetto accoglienza 'Vertecoeli' (119.191,00); progetto assunzione 300 assistenti sociali, di un funzionario di assistenza responsabile centri di cittadinanza, tecnici di accoglienza, mediatori familiari; progetto gestione del Portale Napoli Città Sociale; redazione, stampa e diffusione della rivista *Agorà Sociale*. E non finisce qui. Lo scontro politico e

menti per migliaia di euro. Moxedano propone di cancellarli, utilizzando investendo le risorse in attività sociali finalizzate e sostenendo associazioni cattoliche e parrocchie che svolgono effettivamente e seriamente l'assistenza in favore dei poveri e dei diseredati. Ecco i progetti, ritenuti da Idv fonte di spreco: spazi famiglia e poli mediazione familiare (73mila euro); adozione sociale e tutoraggio (800mila euro); progetto 'I Care' (182mila euro); progetto agenzia socio educativa (265mila euro); progetto sperimentale (23mila euro); assistenza domiciliare integrata anziani (4 milioni 500mila euro); assistenza indiretta disabili (1.854.596,88); progetto osservatorio nuovi stili di consumo (160mila euro); progetto attività di prevenzione e riduzione rischi nuovi stili (67.468,00); progetto 'le mani' (160mila euro); progetto accoglienza 'Vertecoeli' (119.191,00); progetto assunzione 300 assistenti sociali, di un funzionario di assistenza responsabile centri di cittadinanza, tecnici di accoglienza, mediatori familiari; progetto gestione del Portale Napoli Città Sociale; redazione, stampa e diffusione della rivista *Agorà Sociale*. E non finisce qui. Lo scontro politico e

di interessi che coinvolge tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione si è aperto sul ruolo che dovrà svolgere Napoli Sociale, l'azienda partecipata del comune di Napoli. L'assessore Giulio Riccio e Rifondazione Comunista intendono trasformare la società in un braccio operativo della giunta comunale per la gestione delle politiche sociali, internalizzando almeno l'ottanta per cento dei servizi, destinando le altre attività al consorzio Gesco di cui è presidente **Sergio D'Angelo** esponente di Sinistra e libertà. Non solo. La delibera prevede di affidare all'azienda partecipata il servizio assistenza scolastica dei disabili (attualmente gestito dai consorzi di cooperative Icaro e Gesco) e di delegare il compito di procedere all'assunzione di 300 operatori socio assistenziali e sanitari per il tramite un'agenzia interinale. Una procedura contestata dai cento lavoratori dipendenti di Icaro e Gesco, dalla stragrande maggioranza dei consiglieri comunali, in primis il gruppo del Pd. Secondo alcune indiscrezioni trapelate da Via Verdi, nell'azienda partecipata dovrebbe essere assorbiti solo una quarantina di Osa. Un altro gruppo di operatori dovrebbero essere 'trasferiti' o 'spalmati' su altri progetti assistenziali ed integrati gestiti dal consorzio Gesco. I bene informati sostengono che il sindaco **Rosa Russo Iervolino** intende fare chiarezza. La delibera sarà cambiata? Intanto, sulla gestione delle politiche sociali continua ad indagare la procura della Repubblica di Napoli. Indagini che continuano a far tremare i palazzi della politica cittadina.

■ Gli emendamenti

Sono oltre quaranta quelli presentati da maggioranza e opposizione cui proprio non piace il provvedimento redatto dall'assessore Giulio Riccio

COMUNE**IN COMMISSIONE ANCHE UNA PROPOSTA PER L'ASSISTENZA SCOLASTICA**

Mozione per "blindare" Napoli sociale

La Commissione Politiche Sociali (nella foto la sede del Comune di Napoli), presieduta da Francesco Moxedano, si è riunita ieri per discutere del Piano Sociale di Zona. Cinque le mozioni di accompagnamento alla delibera. La prima, a firma del consigliere Carotenuto, impegna a "dichiarare incedibili ai privati le quote di Napoli sociale Spa" mentre la seconda, a firma del consigliere Moxedano, sostanzialmente simile impegna, fra l'altro, l'Amministrazione comunale a "mettere in atto le procedure per internalizzare tutti i servizi alle persone previste dal piano sociale di zona". Sui documenti, l'assessore Giulio Riccio ha sottolineato che sussiste l'obbligo di cessione delle quote delle società in house providing, ad esclusione dei servizi che non hanno rilevanza economica. La terza mozione, a firma Moxedano, che impegna a stipulare un accordo con la Asl Napoli 1 per dimostrare l'estraneità all'uso di droghe da parte di consiglieri comunali e componenti della Giunta, è stata rinviata direttamente all'esame del Consiglio. L'internalizzazione di assistenza scolastica ex legge 104 con l'affidamento del servizio a Napoli Socia-

le Spa attraverso gli operatori Osa/Oss e modalità concorsuali prescritte dalla legge ma che assicurino continuità terapeutica e salvaguardia dei livelli occupazionali, è l'impegno richiesto nella quarta mozione. Proposta dal consigliere Carotenuto la data entro il 30 dicembre per il bando di selezione pubblica. Per la tutela dei lavoratori si è espresso il consigliere Borriello che ha auspicato un confronto in Consiglio. Sostenuta, dal consigliere Signoriello la continuità terapeutica e richiesta la mappatura delle esigenze degli assistiti ed il numero degli operatori di assistenza sociale. Presenterà un emendamento alla mozione il presidente Moxedano riguardante "il completamento" dell'internalizzazione del servizio di assistenza scolastica e il vincolo di almeno 24 mesi di esperienza maturata nel settore per l'accesso al concorso. «Il bando di concorso prevede un target di riferimento specifico» ha precisato Riccio, proponendo sei mesi per l'accesso, anche per evitare ricorsi. La quinta mozione prevede la richiesta di una variazione di bilancio che assicuri la continuità dei servizi assistenziali e il pagamento dei semiconvitti.

IN BREVE

PROGETTO DEL COMUNE

Animali a scuola per imparare meglio

Oggi alle 12, presso la sala Pignatiello di Palazzo San Giacomo - si terrà il primo incontro di zocantropologia didattica, un grande progetto rivolto alle scuole e agli insegnanti, e più in generale agli operatori socio-educativi. L'iniziativa parte dalla relazione con gli animali e con la natura per dare contributi educativi al bambino ed avviare un progetto di cittadinanza eco-sostenibile nel quale siano connesse l'educazione sociale e civica con il rispetto della natura. All'incontro parteciperanno l'assessore all'Ambiente del Comune, Gennaro Nasti, Roberto Marchesini, direttore della Siusa, Bruno Palmieri dell'Ufficio scolastico regionale, Patrizia Colone, una rappresentanza della scuola "Nino Cortese" di Napoli, con la dirigente Annamaria La Porta, e i dirigenti scolastici della città di Napoli.

L'INIZIATIVA APERTO AD ARTISTI SINGOLI O ASSOCIATI

Monumento per le vittime della shoah Dal Comune un bando da 10mila euro

È stato pubblicato ieri sul sito del Comune di Napoli il concorso di idee, del valore complessivo di 10mila euro, per la realizzazione del "Monumento in memoria di tutte le vittime dell'olocausto e dei crimini d'odio". Sessanta i giorni di tempo per inviare le idee-progetto, poi la commissione giudicatrice individuerà tre vincitori che divideranno il premio di 10.000 euro in questo modo: 2.000 euro al terzo classificato, 3.000 al secondo e 5.000 al primo. L'assessore Diego Guida, promotore dell'iniziativa, spiega: «Azioni del genere dimostrano l'attenzione dell'amministrazione verso i temi della diversità, e sono necessari anche per promuovere una pacifica cultura di apertura e di reale integrazione delle minoranze discriminate per credo religioso, appartenenza politica, per genere e per cultura». La commissione definirà per la concessione dei tre premi previsti e deciderà sulla base dei criteri esplicitamente indicati nel bando che è rivolto ad artisti singoli od associati.

GIUGLIANO DELEGAZIONE DE "LA DESTRA"

Campo rom, subito sgomberi Incontro con il prefetto

GIUGLIANO. Una delegazione de "La Destra", composta dal consigliere regionale e segretario regionale del partito Carlo Aveta (nella foto), dal responsabile cittadino Antonio Arzillo e dal dirigente nazionale Bruno Esposito, ha incontrato ieri mattina il



prefetto di Napoli, Andrea De Martino, per discutere la questione del campo rom a Giugliano. Nel grosso centro del Napoletano, infatti, c'è un insediamento abusivo di nomadi che ammonta a circa mille unità. La regolarizzazione avviata dall'Ufficio territoriale di Governo, prevede lo sgombero, così come già ordinato dalla magistratura, per coloro i quali non rientrano nel piano d'integrazione avviato da Prefettura, Comune e Provincia. A novembre, infatti, verrà avviata la consegna di 24

moduli abitativi che ospiteranno circa 120 nomadi in quello che sarà un campo ben attrezzato: il Comune di Giugliano ha messo i terreni, la Provincia i fondi. «Per quelli che non rientrano in questo programma di regolarizzazione integrazione – sottolinea Carlo Aveta – deve essere trovata una sistemazione alternativa, poiché innanzitutto bisogna procedere con lo sgombero. La Prefettura ci ha confermato che è pronta». «Garantire lo sgombero – aggiunge il responsabile di Giugliano de La Destra Antonio Arzillo – perché restino a Giugliano solo quei rom che vogliono integrarsi con il territorio e che già mandano, per esempio, i figli a scuola. Chi non ha i requisiti non può restare. Non vorremmo, inoltre, ritrovarci a fine anno con due campi, uno attrezzato, in località Tre Ponti ed uno abusivo, in zona Asi, che rappresenta un 'tappo' per lo sviluppo della zona e continua provocare situazioni di criminalità diffusa».

CASORIA**IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE INCONTRA GLI ASSESSORI**

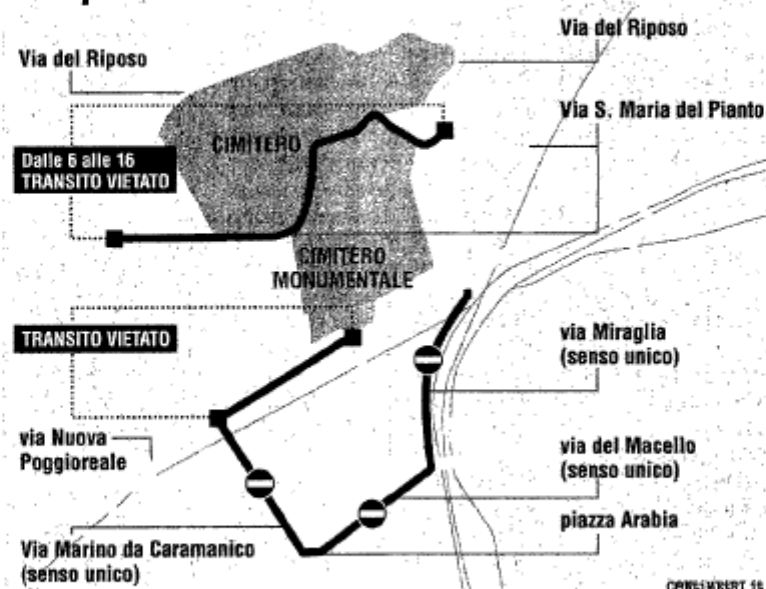
Sosta disabili, Anida sollecita il Comune

CASORIA. Incontro in Comune tra l'Anida e l'Amministrazione comunale di Casoria. Per l'Anida era presente il presidente nazionale Giuseppe Sannino. L'Amministrazione era rappresentata dal sindaco Stefano Ferrara, dall'assessore alla viabilità e parcheggi Marco Capparone e da quello alle politiche sociali Pietro Iodice, nonché dal dirigente al commercio Ciro De Rosa. Tema della discussione i problemi dei diversamente abili a Casoria, con specifico riferimento a quello degli spazi di sosta a loro riservati e agli stalli. Il parcheggio negli appositi spazi per questi ultimi predisposti è condizionato al rilascio di un permesso, concesso a persone che debitamente certificano il loro stato di impossibilitata o estremamente difficoltosa deambulazione. La procedura di rilascio di questi permessi a Casoria è quanto mai anomala e lacunosa, al punto che l'Amministrazione non è stata nemmeno in grado di fornire il numero dei permessi a tutt'oggi rilasciati. «Tra quindici giorni - riferisce Sannino al termine dell'incontro - ci riuniremo di nuovo, con la partecipazione anche dell'Asl competente per territorio, per avere dati più certi e idee più chiare su una regolamentazione maggiormente precisa della materia. Vigileremo - conclude Sannino - affinché ai buoni propositi manifestati dall'Amministrazione seguano fatti concreti». Sannino coglie l'occasione per comunicare che è stato consegnato al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, al presidente della Provincia Luigi Cesaro, al sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e al presidente dell'Unione Industriali di Napoli Giovanni Lettieri il dvd illustrativo del "Primo Laboratorio Sperimentale di Moda", progetto innovativo di imprenditoria sociale, perché essi accompagnino l'iniziativa. Il relativo filmato è visibile sul sito dell'associazione www.anidaonlus.it e sul relativo profilo facebook, per dimostrare che è possibile utilizzare i finanziamenti per un reale inserimento occupazionale dei soggetti svantaggiati. Il progetto in questione è totalmente autofinanziato. **Otello Salice**

La mobilità Cambia la circolazione nel weekend. L'Anm assicura: in servizio oltre cento pullman

Più autobus e taxi per la commemorazione dei defunti

Il dispositivo



Scatta domani il piano traffico attorno all'emiciclo di Poggioreale e vicino ai camposanti periferici

Cambia la circolazione in occasione della ricorrenza dei defunti. Come ogni anno, per i giorni dal 30 ottobre al 2 novembre, l'assessorato comunale alla Mobilità ha predisposto particolari misure per facilitare gli spostamenti dei cittadini verso i cimiteri della città, potenziando il servizio autobus e chiudendo al traffico veicolare alcune delle principali strade poste a ridosso degli stessi cimiteri. In particolare, dalle 6 alle 16, nella zona di Poggioreale, sarà vietato il transito in via Santa Maria del Pianto, dall'incrocio con largo Santa Maria del Pianto a quello con via del Riposo, e sarà chiusa la carreggiata destra di via Nuova Poggioreale, nel tratto compreso tra via Marino da Caramanico e l'emiciclo di Poggioreale. Il dispositivo prevede inoltre il senso unico nelle seguenti strade: via Marino da Caramanico, dalla confluenza con via Nuova Poggioreale e fino a piazza Arabia; via Macello, dalla confluenza con piazza Arabia a quella con via Miraglia; e via Nicola Miraglia, dalla confluenza con via del Macello e fino alla confluenza con via Nuova Poggioreale.

Novità anche nelle zone dei cimiteri periferici. A Miano, ad esempio, saranno chiuse al traffico dalle 7 al-

le 15 via del Cimitero, dall'incrocio con piazza Madonna dell'Arco a quello con via del Ponte; via Vicinale Piscinola, dall'incrocio con via del Cimitero a quello con via Miano; e via Cupa delle Vedove, dal civico 16 fino all'incrocio con via del Cimitero. A Secondigliano, invece, dalle 6 alle 16 sarà vietato il transito in via del Cassano, nel tratto compreso tra via del Camposanto e il Rione dei Fiori. Tale limitazione non sarà attuata per i residenti, i veicoli con i disabili a bordo e per il trasporto pubblico di linea e non.

Cambi in vista anche a Chiaiano, dove dalle 6 alle 16 saranno chiuse via Comunale Margherita, all'incrocio con piazzetta Santa Croce, e via Vicinale Margherita, all'incrocio con il viale di accesso al Rione 25/80 e alla confluenza con vie due Portoni. A Fuorigrotta, dalle 6 alle 16, la chiusura riguarderà via Terracina, nel tratto compreso tra l'incrocio con Via Cinthia e l'ingresso del cimitero. Esentati dal divieto i mezzi pubblici, i taxi e i veicoli con i disabili a bordo. Sarà, inoltre, allestita per l'occasione una corsia riservata ai mezzi pubblici, in via Cinthia, nel tratto compreso tra il varco di accesso al Parco San Paolo e via Terracina. A Soccavo, dalle 6 alle 16, il divieto di transito riguarderà invece via Pia, nel tratto compreso tra l'incrocio con via Adriano e l'ingresso del cimitero della zona. A Pianura, negli stessi orari, saranno chiuse via

Capelli, nel tratto tra l'incrocio con via Vecchia Cannavino e via Pallucci; la stessa via Pallucci, nel tratto compreso tra le confluenze di via Capelli fino all'incrocio con via Rusolillo, e via del Cimitero, nel tratto compreso tra gli incroci di via Torciolano e via Pallucci.

Per facilitare l'afflusso alle zone dei cimiteri, l'Anm attiverà dalle 6 alle 14,30 apposite linee con un impegno di cento bus pubblici. Nuove aree di sosta anche per i taxi, in via Nuova Poggioreale, via del Riposo e via Santa Maria del Pianto.

Il divieto

Via Santa Maria del Pianto off limits dalle 6 alle 16 senso unico in via Macello

Vitulazio

**Multe anti-luiccole
in 5 mesi 40mila euro
nelle casse comunali**

A Vitulazio, paese del Casertano dove la presenza di prostitute ha creato per anni imbarazzo e problemi persino al traffico, le multe alle luiccole sono diventate un bel gruzzolo per le casse comunali. A giugno scorso il sindaco Achille Cuccari aveva emesso un'ordinanza per vietare agli automobilisti di fermarsi sulle strade pubbliche (o aperte al pubblico) per contrattare prestazioni sessuali a pagamento, o anche soltanto per chiedere informazioni, con prostitute. La violazione dell'ordinanza, confermata anche dall'ingresso delle donne nell'auto, comporta una multa di cinquecento euro. In quasi cinque mesi, i carabinieri della locale stazione e i vigili urbani, applicando la disposizione, hanno comminato multe per un ammontare di quarantamila euro e individuato decine di prostitute. L'azione degli uomini dell'Arma e della polizia municipale ha portato alla quasi marginalizzazione della prostituzione su un'arteria come la statale Appia, per anni la zona più «esposta» del Comune. Con appostamenti e continui controlli, carabinieri e polizia urbana hanno spesso colto in flagrante i clienti proprio mentre si trovavano in auto con le donne.

LAVORI MAI CONCLUSI NELLA STRUTTURA DI VIA TERRACINA CHE DOVREBBE OSPITARE GLI ALUNNI DELL'IPSA ROSSINI DI BAGNOLI

Da 40 anni in attesa della scuola, gli studenti occupano il Municipio

NAPOLI (fo.piro.) - Tre anni fa l'assessore provinciale alle politiche scolastiche, **Angela Cortese**, consegnando il cantiere di via Terracina, parlava di "una svolta storica" e di "una delle scuole più grandi ed attrezzate d'Europa". Oggi, nell'ex area Capalc di via Terracina è tutto fermo. Nessun cambiamento di direzione. Solo lo stabile in costruzione, quello che i residenti della zona si ritrovano davanti agli occhi da quasi quarant'anni e che, tra diatribe e contenziosi, probabilmente non verrà ultimato prima di un altro paio di decenni. Ma anche gli studenti aspettano risposte e sono alla ricerca di un posto decente da frequentare. È per questo che ieri, una delegazione di studenti dell'Ipsar Rossini, assegnatari di quella struttura, ha occupato la sede della X Municipalità in preda alla disperazione. La sede di Piazzetta Bagnoli desta in condizioni pietose. Il secondo piano dell'istituto è reso inagibile per problemi di infiltrazione d'acqua e costringe i ragazzi a faticosi doppi turni. In più, all'alberghiero di Bagnoli non sono dotati di una palestra perché occupata dalle attrezzature dell'Ipia Bernini che, qualche tempo fa, fu trasferito proprio nello stabile di Bagnoli. "La questione del Rossini - ha commentato il consigliere **Luca Simeone** che ha ricevuto gli studenti - è abbastanza vecchia e rientra nei problemi di quotidiana amministrazione che, però, fin ora la Provincia non è stata in grado di risolvere". La cosa più curiosa, però, è che la ditta incaricata dei lavori nell'ex area Capalc è fallita. Insomma, gli studenti del Rossini si ritrovano a fare conti con le problematiche strutturali del loro edificio e con una scuola 'fantasma'. Una struttura da sogno: un vero e proprio centro polifunzionale con piscine e impianti sportivi presenti, però, fino ad ora, solo sulla carta. "È necessario fare chiarezza sulla vicenda" ha sottolineato Simeone, visto che "è calato un silenzio assordante" da parte delle istituzioni competenti. Poco tempo fa, però, anche il presidente del Consiglio Provinciale di Napoli, **Luigi Rispoli**, ha deciso di intervenire per consentire dopo 30 anni di abbandono e di degrado, con un investimento di 17 milioni di euro direttamente dal bilancio provinciale, la riqualificazione dell'area in Via Terracina. "Il cantiere - aveva precisato Rispoli - dovrebbe a breve ritornare nella disponibilità della Provincia". Gli studenti, però, hanno lanciato un ultimatum al Presidente della Municipalità, **Giuseppe Balzamo**: "Entro una settimana vogliamo risposte serie e credibili".

L'emergenza L'annuncio di Berlusconi: in Campania altri 3 termovalorizzatori

Il premier: entro tre giorni via la spazzatura da Napoli

Nuovi blocchi, la tensione si sposta a Chiaiano e Giugliano

DAL NOSTRO INVIATO

ACERRA (Napoli) — «Tre giorni e Napoli sarà libera dalla spazzatura». Per l'annuncio della resurrezione igienica del capoluogo partenopeo, Silvio Berlusconi aveva scelto una location perfetta. Il termovalorizzatore di Acerra, struttura in funzione e dal design avveniristico che ieri, tenute alla larga le contestazioni, celato sotto una cerata nera un cumulo di immondizia, profumava di «Arbre magique». Peccato che a guastare la festa del premier nell'annuncio della «soluzione definitiva del problema», che prevede l'avvio di altri tre ter-

movalorizzatori, uno dei quali ancora misterioso, è stata la «spazzatura mediatica», come Berlusconi ha definito le rivelazioni su Ruby. Tentando di contenere i miasmi del sexi scandalo, Berlusconi si è rituffato nel tema che nel 2008 gli aveva facilitato la vittoria elettorale. Dopo un giro in discarica e un vertice — con il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, il presidente pdl della Regione Campania, Stefano Caldoro, i 5 presidenti delle Province e i 5 prefetti — ha sfoderato l'ottimismo del «fare». E una soluzione, ancora tutta da verificare. «Quattro termovalorizzatori» e un accordo con i

sindaci vesuviani che però hanno già detto «no».

Berlusconi spiega cosa ha mandato in fumo il «miracolo» annunciato due anni fa. «La società Asia, in un momento grave di difficoltà economica ha ritenuto di non far passare più i rifiuti attraverso impianti di triturazione, dove viene avviato il "secco" ai termovalorizzatori e l'"umido" viene tenuto lì un mese, in modo che esca di lì il percolato. I rifiuti stabilizzati si portano nelle cave. E lì ci si getta sopra terra che dà certezza di

nessuna presenza di miasmi».

L'accordo Berlusconi lo dà per acquisito, a dispetto delle riserve manifestate anche ieri

Ottimismo

Visitato l'impianto di Acerra con Bertolaso. «I sindaci diranno sì alla nostra soluzione»

dal sindaco di Boscoreale. «Una volta che spiegheremo loro quale sarà la soluzione firmeranno». «Cava Vitiello resta congelata a tempo indeterminato» promette e aggiunge che i controlli sanitari non hanno evidenziato alcun caso anomalo. Anche se ieri ad Annozero i medici di base della zona hanno denunciato «un aumento spaventoso di aborti al quinto mese e di malattie respiratorie nei bambini. È un disastro: i bambini o non nascono o hanno gravi malformazioni». Berlusconi promette che a cava Satri ora arriverà solo la spazzatura prodotta nei comuni vesuviani. Ma i comitati annunciano che la protesta continuerà.

Poi c'è il mistero del quarto termovalorizzatore. Berlusconi ha fatto solo 3 nomi. Uno è l'impianto di Acerra che, assicura, «entro fine anno sarà al 90% delle sue potenzialità». Il secondo è quello di Salerno per il quale, dice, «è già stato aperto un tavolo tra il Comune e la Regione». In realtà il sindaco Vincenzo De Luca (Pd), pronto a partire con il bando, non intende cedere a Regione (Pdl) o Provincia (Pdl) il controllo dell'appalto. Chi dovrà mollare? «Il termovalorizzatore si deve fare» glissa il governatore Caldo-

ro. Poi c'è l'impianto Napoli est: «Entro un mese partirà l'appalto», aggiunge. E il quarto? «Per ora non si sa né dove, né quando sorgerà — spiega Cal-

doro — si era parlato di Giugliano, ma erano solo discussioni generiche, e c'è anche l'ipotesi dei cementifici dove smaltire le ecoballe». Berlusconi, cui è sfuggito il lapsus «eurolle», ribadisce però che «il quarto termovalorizzatore si deve fare».

Intanto a Terzigno se l'olezzo è diminuito («andato via al 90%» garantisce il premier) i comitati continuano a dire «no» allo sversamento. E si fa sempre più pesante il clima a Giugliano, dove, malgrado le promesse passate, è stato deciso di utilizzare il sito di stoccaggio di Taverna del Re, che già contiene 6 milioni di ecoballe, per depositare i rifiuti portati via da Napoli. In più, avverte il sindaco De Luca: «Tra 4 mesi le discariche saranno tutte piene e sarà una catastrofe». Ma Berlusconi assicura un ritmo accelerato «con turni anche notturni» per costruire i termovalorizzatori in un anno e mezzo. «Il miracolo è finito in discarica» accusa l'opposizione con il leader pd Pier Luigi Bersani.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Torna la passionaria anti-discariche

Lucia De Cicco, la «passionaria» di Taverna del Re, a Giugliano, è tornata in azione contro i rifiuti: ieri si è seduta davanti al sito di stoccaggio con una bottiglia di benzina. Due anni fa si diede fuoco (tondo) per bloccare le ecoballe.

NEI GIRONI DELL'INFERNO

Le manifestazioni contro la discarica di Terzigno. Le violenze di giovani criminali. Gli interessi della camorra. Dalle indagini emergono i tre livelli dell'Intifada vesuviana

**DI EMILIANO FITTIPALDI
E CLAUDIO PAPPAIANNI
FOTO DI GIUSEPPE CAROTENUTO**

La camorra? Questa parola noi non la conosciamo. Le mazzate con la polizia e le pietre so' cose da guaglioni» dice un anziano. «Ragazzi che sbagliano, è vero, ma vogliamo paragonare due bombette con le manganellate della polizia?», incalza una signora sulla quarantina. «Se vogliono la guerra avranno la guerra. Ma la camorra non c'entra niente, noi siamo il popolo vesuviano», taglia corto la madre, che avrà oltre sessant'anni e una grinta invidiabile. La camorra, alla rotonda di Boscoreale, non vogliono nemmeno sentirla nominare. La gente alza gli occhi al cielo e s'infervora, perché sa che quella parola può infettare la protesta, depotenziarla, alienare le simpatie dei media, e portare «dritti dritti alla sconfitta». Si tappano le orecchie, sbuffano, ma tant'è: la contestazione civile e pacifica è stata protagonista della piazza per settimane, ma da metà ottobre la parola tanto odiata è spuntata prima sui giornali e poi sui tavoli dei magistrati della Dda di Napoli, che hanno aperto un fascicolo sul (presunto) ruolo dei clan nella battaglia di Terzigno. La camorra dietro i rifiuti. Come a Pianura, come a Chiaiano. Ma davvero in Campania il copione si ripete sempre uguale? Al decimo giorno di guerriglia, davanti alla salita che porta alla discarica Sari, ci sono una cinquantina di persone. Donne, vecchi, bambini, padri di famiglia. La puzza di monnezza che da mesi ammorba la zona non si sente più, al suo posto un odore acre di diossina sprigionata dalle auto e dalle barricate date alle fiamme due ►

PRIMO PIANO

“La camorra difende i suoi investimenti. E deve dimostrare di avere il controllo del territorio”

giorni prima. In nottata ha diluviato. Sulle strade c'è un impasto putrescente fatto di rifiuti, fuochi d'artificio bagnati, pietre e fango. La rotonda, simbolo della resistenza del «popolo contro lo Stato, quello sì camorrista», impreca qualcuno, è presidiata dalla gente dei quattro paesi su cui insiste la cava. Terzigno, Boscoreale, Boscorecaese e Trecase. Gente perbene, esasperata. Ammettono, con un pizzico di vergogna, che senza la violenza «le telecamere, i politici e i Giobbe Covatta qui non sarebbero mai arrivati». Sono pronti a tutto per evitare che la seconda discarica, quella di Cava Vitiello, entri in funzione, «ci facciamo ammazzare», ma sono persone che con la criminalità organizzata c'entrano come i cavoli a merenda. Gli investigatori li definiscono «il primo livello» della protesta. «Non hanno nulla a che fare» chiosa un poliziotto che segue le indagini «con il secondo e il terzo livello, quelli senza dubbio «criminali». Ma anche lì operano due frange diverse». Tre cerchi e tre proteste, inizialmente contigue, che hanno ormai strategie di lotta, obiettivi e interessi sempre più distanti.

Alla rotonda Panoramica qualcuno ha fiutato l'aria e marca le distanze dai facinorosi. Altri arringano i presenti, spiegando che le marce silenziose non servono più, e propongono azioni impattanti: bloccare l'autostrada Napoli-Salerno, oppure organizzare un sit-in sui binari della stazione di Napoli. «Come hanno fatto nel 2004 a Parapoti. Lì hanno raggiunto l'obiettivo». Davanti ai gazebo si chiacchiera di salute e monnezza, si discetta anche di politica. In molti hanno votato Pdl, ma ora i nemici giurati - basta leggere gli striscioni - sono Berlusconi e Bertolaso. Quelli che avevano promesso, e che non hanno mantenuto, persino bonifiche e campi da golf all'ombra del vulcano. Il Cavaliere è in calo verticale di popolarità. «Aveva parlato di miracolo, promesso misure compensative, milioni di euro destinati a un parco giochi,



li hai visti tu?». Il suo fedelissimo Mimi Auricchio, il sindaco di Terzigno che inventò logo e nome del Popolo della libertà, arrivò a immaginare una discarica simile a «una fabbrica di confetti»: ora alla ro-

tonda non ci può mettere piede.

Nella Waterloo del governo un posto d'onore ce l'ha pure Bertolaso, il quale pochi mesi fa aveva giurato che l'emergenza era finita, e assicurato che la discarica Sa-



Rabbia e monnezza

In senso orario: un gruppo di donne a mani alzate tenta di raggiungere la discarica di Terzigno; lo scheletro di un autobus incendiato per impedire il passaggio degli autocompattatori; rifiuti nel centro storico di Napoli; spazzatura davanti al Maschio Angioino; poliziotti in assetto antisommossa sotto una sassaiola a Boscoreale

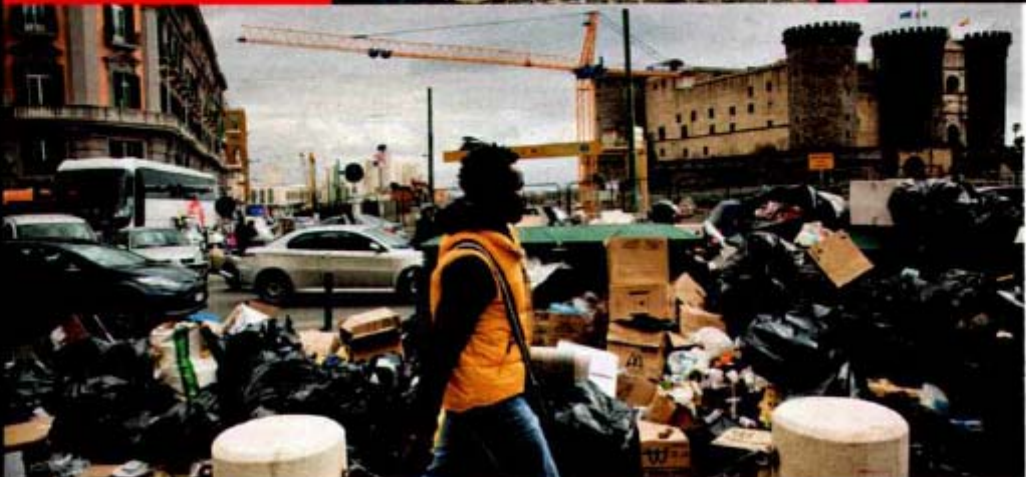


Foto: L'Espresso

ri era sicura, praticamente perfetta. «Il fettore è micidiale, il percolato zampilla come alla fontana di Trevi», ripetono gli accusatori. Ora il sottosegretario è di nuovo responsabile unico dell'area, sottratta alle

competenze della municipalizzata napoletana Asia. Ma stavolta non è salutato come il salvatore della patria, ma come la longa manus dello «Stato dittatore». Non si salva nessuno: i cittadini detestano an-

che Luigi Cesaro, il presidente della Provincia che alle ultimi elezioni in zona ha preso percentuali bulgare. «Dice una cosa, poi un'altra. Aveva promesso che Cava Vi- tiello non si sarebbe mai aperta, poi ha ▶

PRIMO PIANO

fatto marcia indietro. Meglio che qua non si fa vedere». Persino l'amico Silvio pare scontento di lui: domenica scorsa, per la prima volta da tre anni a questa parte, il Milan (in trasferta a Napoli) non ha alloggiato nel centro sportivo dei Cesaro a Sant'Antimo, ma gli ha preferito un albergo del capoluogo.

I toni sono caldi, le facce determinate, ma il popolo della rotonda con le azioni criminali, ripetono gli investigatori, non ha nulla a che fare. Mamme, anziani e lavoratori sono i protagonisti della battaglia quasi pacifica, dall'alba al tramonto. È di sera che entrano in campo nuovi attori. Quelli che polizia e carabinieri identificano con il secondo livello della protesta. Grazie ai fermi e agli arresti (in tutto 14) i pm hanno tracciato un primo profilo dei protagonisti dell'Intifada vesuviana. I centri sociali e gli anarchici, indicati all'inizio come possibili sobillatori, non c'entrano. Molotov e sassiole, devastazioni e violenze sono opera di ragazzi del posto e di complici venuti dalla provincia. «Il substrato criminale locale», recita un dirigente della Questura, «persone senza precedenti di rilievo». Sulla fedina si trovano, al massimo, vecchi fermi per reati minori contro l'ordine pubblico, qualche rissa, ingiurie e resistenza. Sono giovani e giovanissimi di Boscoreale, di Torre Annunziata, Poggio Marino, qualcuno viene da quartieri napoletani degradati. A loro modo, sono a caccia di emozioni. Vogliono giocare a fare la guerra.

Tutti condividono il modus vivendi dei camorristi, ma non hanno nessun legame organico con le organizzazioni. Odiano le forze dell'ordine, frequentano gli ambienti ultrà e le curve degli stadi (per gli investigatori i cori contro i celerini e gli agenti della Digos sono un indizio chiarissimo), sognano di diventare padrini. Per ora, si accontentano di fare i guappi, mettendo a ferro e fuoco strade e piazze. Sempre in sella a un motorino, armi preferite rauti, petardi e spranghe di ferro, «si esaltano nella violenza di gruppo» e godono quando fanno a botte con «e guardie infami».

I più determinati e i



I fuochi della protesta

In senso orario: protesta a Boscoreale; carabinieri prima di una carica; spazzatura davanti alla sede della Regione Campania; un'auto data in fiamme dai manifestanti

più violenti tra loro, tra qualche anno, forse finiranno a lavorare per i clan, ma nessuno, nelle tre procure che si stanno occupando dell'emergenza (Napoli, Nola, Torre Annunziata) si spinge a chiamarli camorristi. «Quelli, al massimo, vanno cercati nel terzo livello della protesta. Non sarà facile ma li stoneremo, uno a uno» spiega un magistrato di Napoli. Le indagini sono febbrili: scontro dopo scontro, arresto dopo arresto, gli investigatori stanno mettendo a posto i vari tasselli. E il puzzle che ne esce fuori disegna nuove responsabilità: dietro alcuni episodi di violenza c'è davvero la regia della camorra locale.

Il dubbio che non si trattasse solo di ragazzi sbandati è scattato qualche giorno fa, dopo un assalto in pieno giorno a una colonna di camion della spazzatura scortati dalla polizia. Un'azione curata nei minimi particolari. «Ci hanno inseguito con auto e motorini», spiega un agente,



«hanno prima frammentato la colonna infilandosi tra un camion e l'altro, poi bloccato le nostre macchine, impedendo di fatto alle scorte di raggiungere i mezzi da proteggere. Infine hanno fermato gli autisti, minacciandoli pesantemente. Un raid del genere è opera di gente preparata e senza scrupoli».

I sospetti per ora sono caduti sui pregiudicati di Piano Napoli, il quartiere-ghetto di Boscoreale. Qui le associazioni a delinquere non hanno niente a che fare con quelle del casertano o di Scampia, né con



GUARDA IL FILMATO

Fotografa questo codice e vedi il filmato sui protagonisti della protesta dal tuo cellulare.

A pagina 32 le istruzioni



i potenti gruppi di Torre Annunziata. Il business dei rifiuti, a loro, non interessa. E se pure interessasse, l'apertura di una discarica sarebbe un'opportunità, non un problema. Gli interessi della criminalità locale sono invece incentrati sui piccoli traffici di droga, sulle estorsioni e, soprattutto, sul commercio. Locali che organizzano matrimoni e comunioni, catering, bar, agriturismi e ristoranti: attività che rischiano di chiudere per colpa dello sversatoio. Gli attori del "terzo livello" sono entrati sul proscenio quando il governo ha

palesato l'intenzione di aprire il secondo immondezzaio. «Il loro obiettivo è duplice: da un lato difendere i loro investimenti. Dall'altro dimostrare alla popolazione di saper controllare e difendere il territorio, in modo da accrescere il loro potere e il loro consenso», chiosano i detective. «Ma stiamo parlando di calibri piccoli, di camorre locali».

I clan di rango non sono ancora entrati nella partita. Non è detto che vi entrino mai, seppure qualche segnale preoccupante è arrivato da San Giuseppe Vesuviano, re-

gno dei Fabbrocino, dove qualche giorno fa gruppetti di persone hanno obbligato i negozianti a chiudere le serrande.

«E che vuol dire? Erano solo solidali con noi...» replica la gente della rotonda, che si appresta a passare un'altra giornata in trincea. Tra cartelloni e preghiere alla madonna, chiedono ai giornalisti di non fare confusione e di scrivere «la verità». «Ci dovete tutelare, non siamo i cattivi. Siamo le vittime. E un'altra cosa deve dirla, chiaro e tondo: il popolo del Vesuvio la guerra della monnezza vuole vincerla». ■

Napoli, da ultima, rivendica un ruolo. Ma il settore arretra

Il turismo sfasciato

Solo l'8% degli stranieri va al Sud

DI GIULIO GENOINO

Venezia, Bari, Matera, Torino, Napoli: tutti contro tutti nella «gara» per essere «Capitale europea della cultura» nel 2013, una di quelle designazioni internazionali che sembrano puramente ornamentali ma celano, in realtà, lucrose corsie preferenziali verso i fondi comunitari, cioè quel poco che resta ormai della finanza pubblica nell'Unione europea. Napoli s'è aggiunta in questi giorni alla lista delle altre città candidate, per un sussulto d'orgoglio (nel pieno imperversare dello scandalo dei rifiuti) della sindaco uscente **Rosa Russo Jervolino**. E avrebbe qualche numero, perché nel 2013 il capoluogo campano ospiterà (e questo è assodato) il Forum delle culture, gran caravanserraglio internazionale di spettacoli d'ogni genere, mostre e dibattiti in corso in questi giorni nell'edizione 2010, a Valparaiso. Ma è illusorio pensare che qualcuno possa e sappia coordinare le concorrenti ambizioni delle città: visto che da quando, nel '70, le competenze sul turismo sono passate dallo stato alle regioni, la posizione dell'Italia, nella graduatoria mondiale dei paesi a maggior afflusso turistico, è scesa dal numero uno al numero 6 del 2009. Come dire che non c'è coordinamento

che tenga. Sono alcuni dei dati emersi ieri a Capri nel corso di un convegno sul futuro del turismo in Campania, che poi diventa metafora del turismo al Sud, organizzato dall'Unione industriale di Napoli attorno al tema del «marketing dell'esperienza», sviluppato in un saggio di **Annamaria Milesi**. Ma è stato inevitabile discutere dei problemi del turismo in tutto il Sud, dove nel corso del 2009 (dati Unioncamere riclassificati da Invitalia) s'è avventurato soltanto l'8% dei turisti stranieri arrivati in Italia: il 92% s'è fermato a Roma, molto più a Nord di Eboli. E dove la spesa di questi turisti è stata ancora inferiore alla loro presenza, perché molti hanno optato per soluzioni mordi-e-fuggi

da e per Roma, in giornata, magari il tempo di visitare Pompei, il Vesuvio e tornare indietro.

Già, Pompei: uno dei tre o quattro siti ar-

cheologici più celebri del mondo, dove però (secondo i rilievi effettuati due anni fa dalla Merrill Lynch per conto di un importante cliente internazionale) è sfruttato appena il 5 per cento delle opportunità turistiche.

A dirottare lontano dall'Italia e in particolare dal suo pur decantatissimo Sud è la concorrenza qualitativa ed economica di aree molto belle e molto più economiche: un esempio per tutti la Croazia, che nei soli ultimi cinque anni ha costruito e avviato più porti turistici di tutti quelli che funzionano in Italia.

Peraltro l'Italia nulla fa per valorizzare i valori positivi che ancora permeano, sul nostro paese, l'immaginario collettivo dei paesi di prevalente provenienza turistica. Il premier spagnolo Zapatero ha dichiarato in pubblico che il suo piano di promozione punta a fare «il contrario di quel che non ha fatto l'Italia». E a nulla vale se le cose, qua e là, nonostante tutto migliorano, come la delinquenza comune, che ha registrato, stando ai dati del questore di Napoli **Santi Giuffrè**, cali significativi, a due cifre, di tutti i reati cosiddetti minori: furti d'auto, furti con scasso, scippi, rapine. Non serve se nessuno aggiunge attrattive, servizi, valori. E il neo assessore al turismo della Campania, nonché vicepresidente della giunta regionale, **Giuseppe De Mita** (sì, il nipote), interpellato sulle iniziative per le prossime festività natalizie, ha chiarito che non pretende con esse di attirare alcun turista. Viva la sincerità, ma allora che ci sta a fare?

—© Riproduzione riservata—■



Rosa Russo Jervolino

Rifiuti, Berlusconi: risolvo tutto io

Da Acerra conferenza stampa a sorpresa del premier con Bertolaso. «Nessun problema, sarà tutto a posto in tre giorni». I cittadini a Giugliano annunciano nuove barricate contro le tonnellate di immondizia da sversare a Taverna del Re. Anche perché, nella "cittadella della monnezza", le balle, quelle vere, ci sono davvero, sono circa 6 milioni.

> A pag. 2

Da Acerra il premier parla di "euro-balle". Ma non si tratta di un lapsus. I cittadini in piazza: «Basta»

Rifiuti, Berlusconi: «Tre giorni per pulire tutto»

Castalda Musacchio

Altro che balle, qui si tratta di "euro-balle". Persino il premier parlando, appunto, di balle ha confuso le eco-balle con le euro-balle, un lapsus forse, anche se, a detta di molti, per non dire di tutti, la sostanza non cambia. «I rifiuti? Scompariranno entro tre giorni». A Giugliano, appena udita l'ultima promessa del Presidente del Consiglio, sono scesi subito in strada. A Terzigno, alla Rotonda, sono cominciati a circolare altri cartelli con su scritto: «Basta balle». Il fatto è che al premier sembra non credere davvero più nessuno. «Il re è nudo» commenta Claudio Saroufim, esponente del Pdc.

Certo, non si può dire W il re! Ieri era ad Acerra con Bertolaso. Un incontro a sorpresa, così come del tutto improvvisa è stata la conferenza stampa. Qualcuno tra i cronisti ci ha anche provato a chiedergli un commento sul "bunga-bunga" ed anche su Ruby, la ragazzina minorenni accompagnata alle feste del premier da Emilio Fede ora indagato insieme a Lele Mora per induzione alla prostituzione, ma, naturalmente, nessuno ha avuto risposta. Come nessuno, in verità, è riuscito, a parte le "euro-balle", ad intuire che fine farà l'intero territorio del Vesuvio. Cava Vitiello, secondo il premier, verrà chiusa «a tempo indeterminato». Cava Sari di Terzigno verrà utilizzata solo per i rifiuti della zona vesuviana ed un tecnico, un ingegnere naturalistico, sarebbe, per Bertolaso, già a lavoro per far tornare al parco un bel profumo di confetti. I fatti sono, come ovvio, ben altri.

Il termovalorizzatore di Acerra non funziona o meglio funziona solo in parte. A Napoli la raccolta differenziata non riesce a decollare come in altre città. E si è già disposto che oltre 10mila tonnellate di spazzatura dovrebbero essere stoccate a Taverna

del Re. Tanto che, a Giugliano, è scoppiato un altro focolare con gente scesa in strada.

E' questo per lo meno quel che prevede l'ordinanza del presidente della provincia Cesaro che ha riaccessato la protesta. Anche perché, a Giugliano, le balle, quelle vere, ci sono davvero,

circa 6 milioni, poste a «caso» e senza che nessuno possa sapere quando e come saranno rimosse. Secondo l'ordinanza, a far data dal trentunesimo giorno dalla firma della stessa, i rifiuti dovrebbe essere trasferiti nello Stir di Giugliano o in altri impianti. Tutte le operazioni dovrebbero essere completate entro il 45mo giorno dalla firma. Disposizioni che, come prevedibile, non convincono i rappresentanti dei comitati di protesta e gli amministratori locali perché - fanno notare - «il sito di Taverna del Re era stato chiuso per legge» e, pertanto, ogni successiva decisione «non può andare certamente in senso contrario». Il sito di Taverna del Re, ribattezzato con il nome di «cittadella del-

la munnezza», si estende su una superficie di circa 4,5 chilometri quadrati, una estensione pari ad uno dei comuni della zona. In tutti questi anni - denunciano gli ambientalisti - sull'emergenza rifiuti in Campania è stata organizzata la più grande truffa della storia della Repubblica con effetti devastanti sulla vita dei cittadini. «Invece di dire le cose come stanno - commenta Bonelli (Verdi) - abbiamo assistito all'ennesimo show di Berlusconi che è andato a dire che in tre giorni Napoli sarà pulita: come se gli italiani non sapessero che lo aveva detto già tre anni fa. Nulla, invece, è stato detto sul fallimento del piano di Bertolaso che è Commissario straordinario per l'emergenza campana dal 2006 e con diversi governi». La richiesta mossa anche a Caldoro da parte dei sindacati confederali uniti è di una soluzione definitiva e condi-

visa. Così Cgil-Cisl e Uil Campania hanno chiesto un incontro urgente al presidente della Regione al fine «di affrontare congiuntamente le problematiche ancora aperte». Anche perché una precedente missiva spedita qualche tempo fa resta lettera morta. E, da oggi, a Terzigno «riprenderanno le operazioni di conferimento» ha annunciato il sottosegretario all'ambiente Roberto Menia. E, secondo il sottosegretario, la giacenza attuale di spazzatura è pari a 1.830 tonnellate, mentre per il momento l'area di Napoli conferisce a Chiaiano e negli Stir (impianti di separazione e imballaggio rifiuti) di Giugliano e Tufino. Per cui gli sversamenti potranno riprendere, cittadini permettendo. Gli stessi che tutti i giorni urlano contro le balle. Quelle vere.

E sul "caso Ruby" nessuna risposta. Anche la nuova inchiesta in cui sono coinvolti Fede e Mora per induzione alla prostituzione è solo «spazzatura»

CAMPANIA

Sotto i rifiuti spunta un giallo da 450 milioni

(Sarno a pag. 8)

MASSICCI SPOSTAMENTI DI FONDI GIUDICATI POCO TRASPARENTI DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

Rifiuti Campania, giallo su 450 mln

Privi di documentazione trasferimenti per decine di milioni effettuati dalle gestioni commissariali per lo smaltimento. Il costo dell'emergenza alla fine di luglio del 2009 è stato di 2,4 miliardi

DI CARMINE SARNO

Non tornano i conti dell'emergenza rifiuti. La magistratura contabile ha acceso un faro soprattutto su 450 milioni di euro che, secondo i giudici della Corte dei conti, configurano «un esteso e non lineare trasferimento di fondi».

In Campania la questione rifiuti è una costante dal 1994, ma ora la situazione si è fatta insostenibile anche da un punto di vista finanziario. La gestione dell'emergenza, infatti, fino a luglio 2009 è costata 2 miliardi e 356 milioni di euro. Senza contare tutta una serie di irregolarità evidenziate dalla Corte dei Conti nel rapporto sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania. Come emerge dal dossier non sono bastati 12 commissari per ripristinare la normalità nella Regione, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta. Il primo dato allarmante è l'ammontare del debito: oltre 2,3 mld. Un buco di cui lo stesso staff del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Guido Bertolaso (attuale commissario straordinario per la gestione dell'emergenza) non aveva la minima idea. «Secondo quanto rappresentato dalle strutture del sottosegretario di Stato» si legge nella relazione, «il deficit di competenza al giugno 2008 ammonterebbe a circa 440 mln», meno di un quinto di quello effettivo. Com'è stato possibile? Un particolare su tutti può aiutare a capire che fine abbia fatto questo mare di denaro. Dal primo gennaio 2007 al 10 giugno 2008 i cinque commissari delegati che si sono avvicendati (i prefetti Alessandro Pansa, Umberto Cimmino, Gianni De Gennaro e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca) hanno utilizzato 155 mln di cui allo stato attuale non esiste alcuna documentazione di spesa. Non solo, mancano all'appello i

giustificativi dei 50 milioni pagati alla Fide Campania per operazioni di «trattamento e smaltimento dei rifiuti». Altri 30 mln, invece, sono stati «concessi a titolo di contributo ai Consorzi di bacino» senza che questi avessero fornito alcuna documentazione che provasse l'attività svolta per raccogliere e smaltire la spazzatura. La causa di questa incontrollata emorragia di fondi va ricercata soprattutto nelle 12 contabilità speciali aperte di volta in volta da ciascun nuovo commissario che veniva nominato a capo dell'emergenza. Si è trattato, in pratica, di «un esteso e non lineare trasferimento di fondi per almeno 450 mln». E tutto questo senza considerare il conto pagato alle singole gestioni commissariali in questi ultimi 16 anni. Tra consumi intermedi e costi di funzionamento si è passati da una spesa media annua di 5 mln, fino al 2006, a una di oltre 50 mln negli ultimi due anni. Di questi il 19% è rappresentato da spese per consulenze esterne, una pratica, largamente diffusa durante la gestione commissariale, che «non prevede particolari modalità di selezione e, quindi, sfugge, fondamentalmente, ai principi di pubblicità, concorrenza e trasparenza». L'ultimo paradosso riguarda il termovalorizzatore di Acerra (che sarà gestito da A2A per i prossimi 15 anni). Oltre a non essere in grado di smaltire le «ecoballe» che si sono accumulate negli anni, «tenderebbe a scoraggiare» lo sviluppo di pratiche virtuose come la raccolta differenziata porta a porta. Prefigurando un arco temporale di vita utile di almeno 25 anni, si legge nel referto, durante il quale sarebbe necessario reperire combustibile da rifiuti sufficiente al normale funzionamento degli impianti, molte forme di raccolta differenziata non verrebbero più perseguite. (riproduzione riservata)

Il premier: "In 3 giorni via i rifiuti da Napoli" ma torna la protesta

Berlusconi ad Acerra. La Corte dei conti: sprecati 2 miliardi

Visita blindata al termovalorizzatore "I miasmi? Colpa della cattiva gestione dell'Asia"

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

ACERRA — Al mattino va in scena il rassicurante racconto del presidente Berlusconi. «Il Piano del governo è valido, si va avanti. Tra tre giorni Napoli sarà pulita, come da nostre previsioni, e la seconda discarica sul Vesuvio non si aprirà» assicura il premier tornato, suo malgrado, nel cuore dell'emergenza rifiuti, affianco di Guido Bertolaso e del governatore Caldoro. Ma nel pomeriggio si riaprono vecchie discariche sepolte. E di sera sono già riesplosi i focolai della protesta, dall'hinterland a Terzigno. A Giugliano, il comune più vasto del napoletano dove i vecchi sversatoi di camorra hanno provocato l'inquinamento delle falde acquifere di un'area agricola, il presidente della Provincia Luigi Cesaro fa riaprire temporaneamente l'impianto di Taverna del Re, e la popolazione scende in strada a bloccare i camion. Tra i ribelli, si rivede Lucia De Cicco, la donna che già si diede fuoco dinanzi a quella pattumiera, poi salvata in extremis nella rivolta di due anni fa. Analogo fermento torna a Terzigno, dove i comitati di cittadini annunciano che non basta la certezza che non si aprirà cava Vitiello. In quelle contrade chiedono la chiusura di cava Sari, operativa da decenni, che stando al nuovo accordo dovrebbe assorbire solo i rifiuti del vesuviano. Una polveriera tutt'altro che disinnescata. Che costa alla comunità oltre 2 miliardi di euro, come attesta un'impetosa analisi della Corte dei Conti di Napoli. «La pesante eredità lasciata dall'emergenza (costituita da una massa debito-

ria di 2 miliardi e da una condanna, a livello comunitario, che rischia di tradursi in pesanti sanzioni) — scrive la magistratura contabile — grava sulla praticabilità operativa delle soluzioni prefigurate. E impone, se verranno meno alcuni finanziamenti statali finora assicurati, la ricerca di alternative più sostenibili». Eppure, la mattinata di Berlusconi ad Acerra doveva essere convincente. È un premier molto diverso dall'uomo del fare quello che rimette piede nell'unico inceneritore aperto in Campania, diciannove mesi dopo quella solenne inaugurazione del 26 marzo 2009. Berlusconi di recente aveva promesso, (il 29 settembre, e poi il 7 ottobre) una visita nei paesi «sofferenti» del vesuviano: opta invece per il termovalorizzatore, tra campi deserti. Niente bagno di folla né rischio di frizioni con i sindaci, uno dei quali ha strappato la tessera del Pdl, ma tappa blindata in un luogo simbolo della crisi. «I miasmi della discarica Sari, all'origine della giusta preoccupazione dei cittadini vesuviani, sono stati provocati — è la spiegazione di Berlusconi — da una cattiva gestione del trasferimento dei rifiuti da parte di Asia». È un'accusa all'azienda comunale di Napoli e un altro attacco indiretto al sindaco Rosa Iervolino. Ricostruzione che verrà contestata dall'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini. Quanto al motivo più profondo dei disordini, e cioè la contestata apertura della prevista cava Vitiello,

Berlusconi torna a tendere la mano: «Cava Vitiello è congelata. E se riusciamo a fare in un anno e mezzo i termovalorizzatori di Napoli est e di Salerno, magari...». Non c'è grandeur, ieri ad Acerra, ma tensione e uno stanzone di sei metri per cinque dove stipare cronisti, sindaci, prefetto di Napoli e tecnici della Protezione civile e dove emerge da vicino la tensione del presidente, e

qualche gaffe. «Euroballe» al posto di «ecoballe», Ferrarelle invece del sito «Ferrandelle», entrambe risolte con humor. Berlusconi poi rilancia: «C'è bisogno di un quarto inceneritore per bruciare le ecoballe». Dove? Una volta era previsto a Santa Maria La Fossa, poi la procura antimafia ha scoperto che lì aveva messo le mani il clan dei casalesi. Dove, quindi? Le indiscrezioni soffiano: a Giugliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier promette:
Napoli pulita in tre giorni**

«Napoli sarà pulita entro tre giorni», questa la promessa di Silvio Berlusconi dopo una visita al termovalorizzatore di Acerra. Ma a Giugliano e Chiaiano i cittadini bloccano l'accesso alle discariche. ▶ pagina 22

**Emergenza rifiuti. Berlusconi promette:
in tre giorni Napoli sarà pulita** Pag. 22

Emergenza rifiuti. Visita lampo di Berlusconi al termovalorizzatore di Acerra, congelata la cava Vitiello

Napoli sarà pulita in tre giorni

Allarme Corte conti: da sprechi e inefficienze 2 miliardi di debiti

IL PROGRAMMA

In cantiere quattro impianti di incenerimento
Perplessità tra gli enti locali, il sindaco di Boscoreale:
«Non firmo nessun accordo»

Mariano Maugeri
NAPOLI

18-19% Tre, quattro, 10, 15, 90. Ecco la cinquina sulla ruota di Napoli indicata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la visita-blitz al termovalorizzatore di Acerra. Tre sono i giorni entro i quali Napoli tornerà pulita; quattro i termovalorizzatori che saranno costruiti in Campania (Acerra, già in funzione, Napoli Est, Salerno e un quarto che dovrebbe bruciare le 5,5 milioni di ecoballe accumulate nei sedici anni dell'emergenza); dieci i giorni che mancano all'appuntamento con i sindaci dei Comuni vesuviani, già convocata da Palazzo Chigi, per firmare un documento condiviso sull'emergenza rifiuti; 15 è la percentuale di raccolta differenziata del Comune di Napoli, un dato citato in conferenza stampa da Berlusconi che contraddice il 18-19% scritto, sottoscritto e drammatizzato da Palazzo San Giacomo in tutte le riunioni ufficiali sull'argomento. Novanta, infine, è la potenzialità che il termovalorizzatore di Acerra raggiungerà entro la fine dell'anno.

Sono passati 17 mesi dall'inaugurazione in pompa magna. Era il 26 marzo del 2009. «Lo Stato è tornato» proclamò il premier dal palco. Nel parterre, lividi di freddo e forse di rabbia, Rosetta Iervolino e l'allora governatore Antonio Bassolino. Bertolaso, in quell'occasione, parafrasò Martin Luther King: «Aveva-

mo un sogno: la Campania pulita». Le cose non sono andate esattamente come ci si auspica. Ieri mattina, toni sobri, parole misurate. I messaggi di Berlusconi sono stati rassicuranti: la Cava Sari accoglierà solo i rifiuti dei Comuni vesuviani; l'apertura della Cava Vitiello, che ha scatenato la rabbia di Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e Tre-case, è sospesa «a tempo indeterminato»; la colpa dei cattivi odori è dell'Asia, la Spa di igiene ambientale del Comune di Napoli, che ha versato nelle discariche i rifiuti tal quale e non quelli precedentemente tritovagliati nei due impianti Stir (Giugliano e Tufino) del Comune di Napoli: solo la separazione del secco dall'umido, dice correttamente Berlusconi, evita le sgradevoli conseguenze denunciate dai cittadini.

La conferenza stampa tenuta dal premier con a fianco Bertolaso, a parte tre gaffe del premier (ha chiamato Ferrarelle, come l'acqua minerale, la discarica di Ferrandelle, euroballe le arcinote ecoballe e pergolato il percolato) non è andata oltre. Più nutrite, invece, le dichiarazioni successive. Con una serie di precisazioni che in parte contraddicono le affermazioni del presidente del Consiglio. Sulla necessità di un quarto termovalorizzatore, per esempio, si è espressa la Corte dei Conti in una relazione resa nota ieri: «Il termovalorizzatore di Acerra, insieme alle tre cementerie campane, ai gasificatori e alle centrali termoelettriche già esistenti, risulta più che adeguato alle attività di smaltimento delle ecoballe. Ma sprechi e inefficienze di questi anni lasciano una eredità di 2 mi-

liardi di debiti».

Sulla potenzialità attuale di Acerra, invece, è stato il sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia, a smentire indirettamente Berlusconi che ieri parlava di uno sfruttamento attuale dell'impianto «all'84%». Menia, nel corso di un'audizione a Palazzo Madama sull'emergenza campana, ha riferito che «Acerra attualmente smaltisce 500 tonnellate al giorno». Un terzo della sua potenzialità, quindi, visto che le tre linee dovrebbero bruciare pro die una quota tra 1.600-1.800 tonnellate. A complicare la giornata del premier ci si è messo anche Genaro Langella, il sindaco di Boscoreale, che ha consegnato alle agenzie un'opinione lapidaria: «Quell'accordo, per come è stato scritto, non lo firmo».

Potrebbe finire qui, se, a proposito dei rifiuti non tritovagliati gettati in discarica, l'Asia non avesse fatto sapere di essersi sempre attenuta scrupolosamente alle direttive dell'ufficio flussi (gestito fino al 30 settembre dalla Protezione civile e dall'Esercito italiano) che fissa quantità, qualità dei rifiuti da smaltire e discariche da utilizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Napoli ripulita in tre giorni”

Berlusconi promette il miracolo. Ma a terra restano ancora 2.900 tonnellate di immondizia

L'accusa La ditta che deve gestire l'immondizia: «Mai rimborsati gli incentivi per la differenziata»

**«Un impianto smaltirà 5 milioni di euroballe»
Poi il premier si corregge: «Ecoballe»**

GUIDO RUOTOLO
INVIATO AD ACERRA (Na)

Sprizza ottimismo. Ma questa volta sembra che reciti, Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio non sembra convinto neppure lui di quello che promette: «Napoli pulita in tre giorni»; gli inceneritori che si materializzano dal nulla in «diciotto mesi»; la discarica «Sari» che riprende tra poche ore ad accogliere i rifiuti del comprensorio vesuviano; i sindaci che tra dieci giorni «firmeranno» ciò che hanno respinto pochi giorni fa, e cioè che la discarica nella cava Vitiello «è sospesa a tempo indeterminato, congelata». Insomma, che tutto sia risolto. Magari fosse così. È tutto un azzardo, promesse che rischiano di svanire di fronte alla cruda realtà. Certo, Napoli pulita in tre giorni potrebbe anche accadere, ma ieri sera a terra c'erano ancora 2.900 tonnellate di rifiuti. E solo un miracolo nella notte può sbloccare la situazione. Spiega l'amministratore delegato dell'Asia, l'azienda comunale che si occupa dei rifiuti, Daniele Fortini: «Dovevamo scaricare 600 tonnellate a Masseria del Re, a Giugliano. Ci è stato impedito dalle proteste della gente e poi da un'ordinanza del sindaco. A Chiaiano dovevamo portare 1.000 tonnellate, ma siamo riusciti a scaricarne solo 550. Ogni giorno si producono a Napoli 1.300 tonnellate di rifiuti. Ci sono poi altre 1.600 non raccolte. E fanno quasi 3.000. Speriamo nel miracolo della notte».

Di nuovo proteste. Non più solo a Terzigno, Boscoreale, Trecase. Adesso si sono

risvegliate di nuovo Chiaia-

no, Giugliano, e poi Serre. E le proteste rischiano di far inceppare la macchina. A sentire il generale Mario Morelli, che lavora alla struttura di governo per l'emergenza rifiuti in Campania, sta per esplodere un'altra emergenza, quella degli esuberanti tra i lavoratori del Consorzio Caserta-Napoli che si occupano della raccolta dei rifiuti. La pianta organica fissata da Guido Bertolaso è di 2.150 lavoratori, gli esuberanti sono 424. Si deve aggiungere la crisi di liquidità del Consorzio. Teme il generale: «Ammesso e non concesso che i comuni paghino il canone previsto, sono convinto che i soldi non sarebbero sufficienti per pagare gli stipendi. Il numero di persone è nettamente superiore rispetto al servizio che dovevano effettuare. Siamo al collasso».

Sempre alla Commissione bicamerale sui rifiuti, il generale Morelli: «Questa è una situazione esplosiva, ci sono già i primi segnali: hanno cominciato a bloccare lo Stir di Santa Maria Capua Vetere, la discarica di San Tammaro e, a mio parere, la protesta diventerà a macchia sempre più virulenta. La situazione è ancora sotto controllo perché questo mese hanno pagato la quattordicesima, però già dal mese prossimo, quindi settembre, ottobre, novembre e dicembre, se qualcuno non interviene probabilmente la situazione si aggraverà».

Torniamo al presidente Berlusconi: «Questa crisi è nata perché l'Asia, l'azienda che si occupa di gestire la discarica di cava Sari, soffre di gravi difficoltà economiche e invece di portare i rifiuti agli impianti Stir, dove si stabilizzano, li ha scaricati direttamente a Terzigno, nella cava Sari».

Replica l'ad di Asia, Daniele Fortini: «La struttura di Bertolaso non ha ancora mai rimbor-

sato il comune di Napoli di un milione e mezzo di euro per gli incentivi della raccolta differenziata della frazione organica da smaltire: 40 euro a tonnellata». E poi Fortini smentisce la calunniosa ricostruzione sulla cattiva gestione di Terzigno: «Fino al 31 dicembre del 2009 gli ordini ai comuni su dove trasferire i rifiuti venivano impartiti dalla Presidenza del Consiglio, dal 1° gennaio dalla Regione Campania; gli ordini alle discariche di accettare certi rifiuti prodotti da certe province o città sono arrivati prima da Palazzo Chigi e poi dalla Regione».

Il presidente del Consiglio si è poi spinto ad annunciare che i sindaci (della rivolta) firmeranno tra dieci giorni quel documento proposto da Guido Bertolaso e respinto all'unanimità: non si fidano della promessa che cava Vitiello non aprirà. E, soprattutto, Berlusconi ha annunciato che in «un anno e mezzo» è possibile realizzare due inceneritori, uno a Napoli est e l'altro a Salerno. Poi anche a Giugliano se ne dovrà fare uno, per smaltire 5 milioni di «euroballe», lapsus: «ecoballe».

All'origine della crisi

■ L'11 gennaio 2008 scoppiò l'emergenza rifiuti. Prodi nomina il prefetto Gianni De Gennaro supercommissario straordinario. La Campania ha un sola discarica. Si fronteggia la crisi con l'apertura di sversatoi provvisori e con i treni che portano in Germania i rifiuti. De Gennaro avvia i lavori delle discariche di Savignano (Av) e di Sant'Argangelo Trimonte (Bn): poi decide che Napoli dovrà aprire Chiaiano. Con l'avvento del governo Berlusconi, il sottosegretario per l'emergenza rifiuti è Guido Bertolaso, che può contare su cinque discariche. Entra in funzione l'impianto di termovalorizzazione di Acerra. Che però funziona solo in parte. Terzigno subisce un sovraccarico di rifiuti da smaltire. E scoppia la nuova crisi.

milioni di metri cubi

Questa capacità di stoccaggio di rifiuti nelle cinque discariche della zona

tonnellate

L'attuale capacità di smaltimento giornaliera del termovalorizzatore di Acerra

→ **Show ad Acerra** «Il termovalorizzatore brucia 1200 tonnellate al giorno». Ma in realtà sono 500
→ **«Napoli libera in 3 giorni»** Promesse, sorrisi e pacche sulle spalle. Ma non una sola soluzione

Numeri a caso e maquillage Berlusconi fa sparire i rifiuti

Il sottosegretario Menia

«Spero non serva
un nuovo decreto
contro l'emergenza»

Il premier ad Acerra per tamponare lo scandalo dell'emergenza rifiuti. Scarica la colpa sugli altri, spara cifre a raffica ed elargisce promesse. Numeri e speranze che il sottosegretario Menia smentisce in Commissione.

MASSIMILIANO AMATO

ACERRA (NA)
massimilianoamato@gmail.com

Una alluvione di cifre. Una tempesta di numeri. La più grave emergenza dei tempi moderni ridotta a questioncella di paese, per risolvere la quale basterà costruire altri tre inceneritori. Berlusconi piom-

ba ad Acerra e si rimette i panni dell'Uomo della Provvidenza. Napoli? Tempo «tre giorni e tornerà pulita», con aggiornamento in corsa del proclama originario, che di giorni ne concedeva, in verità, altri cinque. La puzza che soffoca le popolazioni vesuviane, costrette a convivere con l'immondezzaio Sari, in cui dal giugno 2008 è stato sversato di tutto? «Fra tre-quattro giorni» non ce ne sarà più nemmeno il ricordo: «abbiamo abbattuto più del 90% dei miasmi. Resta un 10% destinato a sparire presto. E le analisi condotte in questi giorni sui livelli di inquinamento sono molto soddisfacenti». E poi gaffe: volontarie («euroballe» per ecoballe) e involontarie («Ferrarelle» per Ferrandelle, ma cosa volete che sia per uno «che viene dal

mondo della pubblicità?»).

Insomma uno show, al termine del quale restano appese un sacco di domande. Cosa farà il governo quando le discariche, su cui si fonda esclusivamente il famoso piano del 2008, saranno sature? In quanto tempo saranno costruiti i tre nuovi termovalorizzatori di Santa Maria la Fossa e Salerno, a cui si aggiunge Napoli Est, nel quale dovranno finire le ecoballe, cinque milioni e mezzo di tonnellate accatstate in vari siti? Che si farà nell'immediato per i rifiuti di Napoli, considerato che nella Cava Sari saranno scaricati solo i rifiuti prodotti nei 18 paesi dell'area del Vesuvio? Berlusconi non chiarisce una sola delle questioni ancora in sospenso, preoccupato com'è solo di far passare un messaggio: il governo non ha alcuna responsabilità dell'ultima crisi. Le colpe? Sempre degli altri: per Cava Sari sono della municipalizzata addetta alla raccolta nella città di Napoli, l'Asia, «che per problemi interni ha ritenuto di non far passare più i rifiuti per gli impianti di tritovagliatura, scaricando il tal quale a Terzigno». Già che c'è, il Cavaliere lancia un'altra frecciatina alla Iervolino: «A Napoli città - dice - la raccolta differenziata è ferma al 15%», ma si guarda bene dal rispondere alla domanda di un giornalista su che fine hanno fatto i soldi che dovevano arrivare da Roma per aiutare i comuni. Prima della conferenza

stampa, alla quale si presenta scortato da Guido Bertolaso e dal presidente della Regione Stefano Caldoro, il premier ha visitato l'impianto di Acerra. Poi ha incontrato gli amministratori del territorio, tra cui il presidente della Provincia Luigi Cesaro che gli ha sottoposto l'ordinanza con cui l'ente stabilisce lo stoccaggio provvisorio di 10 mila tonnellate di rifiuti nel sito, chiuso da anni, di Masseria del Re: si tratta, in pratica, dell'apertura di un'altra discarica che fa montare su tutte le furie gli amministratori del Comune di Giugliano.

La ricognizione all'interno dell'impianto di Acerra, ad ogni modo, deve aver soddisfatto molto il Cavaliere, perché ai giornalisti racconta che il termovalorizzatore «funziona molto bene: siamo a 1.500 tonnellate al giorno di rifiuti che vengono eliminati ed ha prodotto, ad oggi, anche 75 milioni di euro di elettricità, fatto molto importante». A regime, aggiunge il premier alterando un po' i dati, l'inceneritore «potrà smaltire 2.200 tonnellate al giorno come massimo di capacità, che sono più delle 1.650 tonnellate della Aia (Autorizzazione integrata ambientale), che perciò non potrà nella

media essere superata». Peccato che, nel pomeriggio, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione Ambiente di Palazzo Madama, il sottosegretario Roberto Menia smonti quasi punto per punto la bella favola raccontata qualche ora prima dal premier: «Acerra oggi smaltisce circa 500 tonnellate al giorno». Attualmente, spiega Menia, l'impianto arriva a smaltire «il 30% circa di tutta la produzione della Campania», mentre «nelle discariche finisce il restante 70%». E, alle previsioni ottimistiche del duo Bertolaso-Berlusconi a proposito del tempo che occorrerà per dichiarare cessata l'ultima emergenza, oppone più di qualche ragionevole dubbio: «Mi auguro solo – afferma – che non interverremo di nuovo con un decreto antiemergenza». ♦

Mancano 2 giorni All'improvviso Silvio accorcia i tempi

Sei giorni fa il premier ha dichiarato pubblicamente che in dieci giorni il problema dei rifiuti in Campania sarebbe stato risolto. Ma ieri il presidente del Consiglio ha stupito di nuovo e accorciando i tempi: i tempi d'attesa per rivedere Napoli liberata dai rifiuti si è ridotto a soli 2 giorni.

Cronologia

Tutte le volte che il premier ha detto: problema risolto

18 luglio 2008 Al termine del secondo Consiglio dei ministri svolto a Napoli, Berlusconi decreta la fine ufficiale dell'emergenza-rifiuti: «Siamo riusciti a compiere una missione impossibile».

25 marzo 2009 «Quella di oggi è una data storica per la Campania», con l'inaugurazione del termovalorizzatore di Acerra «si esce definitivamente dall'emergenza».

31 maggio 2009 «Ho visto sui giornali nuove foto di Napoli con le strade sporche di sacchetti di immondizia. Vi dico che sono sacchetti di immondizia elettorale».

30 settembre 2010 «Il governo ha completamente risolto il problema dei rifiuti. L'unico problema ha un nome e un cognome. Si chiama Rosa Russo Iervolino».

22 ottobre 2010 Da palazzo Chigi, il premier torna sul tema: «In un tempo di 10 giorni la situazione tornerà alla normalità».

28 ottobre 2010 L'ultima è di ieri. Direttamente da Acerra. «Fra tre giorni a Napoli non ci saranno più rifiuti».

→ *fatti*

Vesuvio delle ipocrisie

Solo adesso ci si è ricordati di tutelare un parco che per anni è stato trattato come un immondezzaio. Mentre politici ed ecologisti si dimenticano di avere chiuso un occhio sulle leggi pro discarica.

DI MARIA PIRRO



A 22 chilometri da Napoli, fra vigneti e cave, c'è il Vesuvio assediato dai rifiuti. L'area protetta che Bruxelles piange da lontano conta 8.482 ettari, 13 comuni, 509 specie vegetali e una quantità incalcolabile di spazzatura interrata lì da anni, nel silenzio. Il generale **Mario Morelli**, responsabile dell'unità stralcio e della struttura per l'emergenza in Campania, solleva la contraddizione nei giorni delle barricate di Terzigno. In audizione, davanti alla commissione bicamerale che indaga sulle ecomafie, racconta: «L'ho girato in lungo e in largo e mi chiedo come sia possibile considerarlo un parco: è un immenso immondezzaio». La zona dal 1995 è sotto tutela nazionale, ma «tutti sono andati a buttarci i rifiuti» continua Morelli, anche quelli tossici dal Nord, inquinando le falde acquifere. Prima ridotta dalla camorra a sversatoio incontrollato, poi individuata dallo Stato per inghiottire i rifiuti urbani.

Ma sono gli atti parlamentari che riversano nell'area di Terzigno altri veleni. Svelando incongruenze e contraddizioni. «Sbagliato realizzare la seconda discarica nella zona vesuviana» sostiene oggi **Ermete Realacci**. «Il Pd è sempre stato contrario a tale ipotesi e ha votato contro il decreto legge n. 90 del 2008 del governo Berlusconi» aggiunge sul suo sito internet. La smentita arriva a stretto giro, attraverso la verifica delle operazioni in aula. Due anni fa Realacci (con 195 democratici) si era astenuto, mentre la legge veniva «approvata, peraltro, a larghissima maggioranza» ricorda il sottosegretario **Guido Bertolaso**. Tutti favorevoli i campani del Pdl. Anche **Luigi Cesaro**, presidente della Provincia di Napoli.

«Questo non significa nulla, le norme si fanno e si cambiano. Noi stiamo lavorando» taglia corto il sindaco di Terzigno, **Domenico Auricchio**. Eppure, non esistono (per ora) ipotesi alternative né proposte di legge. L'unica possibilità è trovare una soluzione complessiva per i rifiuti della Campania, individuando altre cave, nelle province meno popolate.

Aspettando una svolta, i sindaci restano sulle barricate. E finiscono sotto protezione. Accade

Minacce
Intimidazioni ai poliziotti. E anche ai sindaci.

subito dopo le prove di dialogo in prefettura. «Siamo stati minacciati da persone che non conosciamo. Vogliono strumentalizzare la nostra lotta per ragioni politico-ideologiche, ma anche per favorire oscuri interessi. I gruppi in azione sono numerosi, e sfuggono a ogni forma di controllo» rivela il sindaco di Boscoreale, **Gennaro Langella**.

«Il clima è brutto» conferma il sindaco di Trecase, **Gennaro Cirillo**. «Sere fa c'è stata una sommossa popolare solo perché dovevamo esporre la proposta di accordo di Bertolaso. Non siamo neppure riusciti a finire di leggere il documento». Respinto a priori. Tra fischi e aggressioni.

Racconta Langella: «Tra la folla abbiamo notato facce strane,

qualcuno che calava il passamontagna sulla faccia. All'improvviso siamo anche diventati bersaglio di un lancio di petardi. Ma vado avanti».

Il primo cittadino è anche in lotta con il suo Pdl, di cui ha stracciato la tessera. È trasversale, infatti, il «partito del tricolore» in rivolta. Imbarca esponenti del Pdl, dimissionari pdl, udc, ex pd, pd convinti. Squadra politicamente disomogenea, dalle risposte variabili. A volte in contrasto tra loro. Solo sull'obiettivo finale decisamente compatta: fermare l'allargamento della discarica nel parco. Anche a costo di ritrovarsi loro, i rappresentanti dello Stato tra i cittadini, contro lo Stato. E contro la legge.

La protesta era già esplosa durante l'estate a causa dei miasmi avvertiti nei paraggi della prima cava adibita a sversatoio. «Ha sbagliato l'Asia, la società di igiene del Comune di Napoli che aveva avuto in consegna l'impianto dalla Protezione civile» afferma **Giovanni Romano**, l'assessore regionale all'Ambiente. «Il cattivo odore» spiega «è dipeso dalla velocità con cui sono stati smaltiti i rifiuti provenienti anche da alcuni siti di stoccaggio provvisorio e dai problemi nell'assicurare la copertura giornaliera della spazzatura. Fino a oggi l'operazione non era stata fatta con criteri idonei: abbiamo provveduto noi, dall'arrivo di Bertolaso, attraverso la sospensione dello scarico di rifiuti a cava Sari per procedere alle analisi, ai controlli e all'attività

Fuochi d'artificio
 Scontri con la polizia: la procura di Napoli indaga su infiltrazioni della camorra.



di sistemazione della discarica».

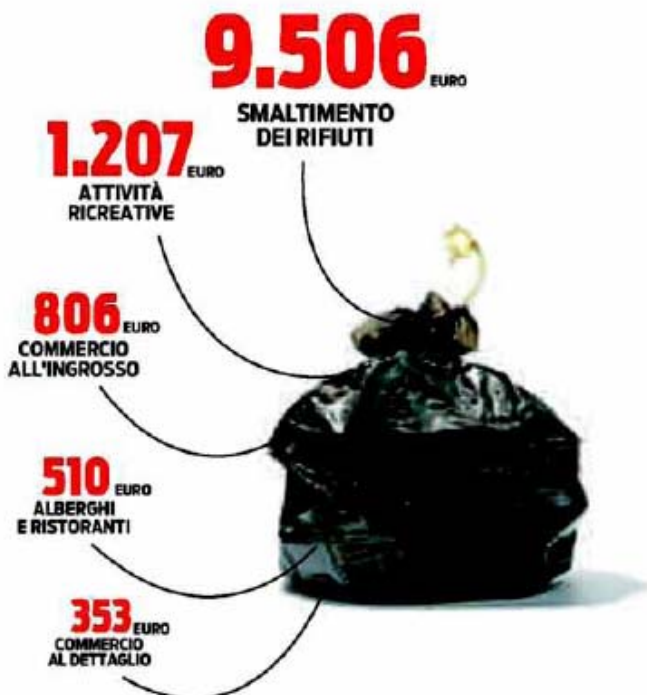
Intanto un altro allarme piomba sul Comune di Napoli direttamente dal Veneto. Ci sono «elementi di preoccupazione ai fini antimafia» nella nota della prefettura veneziana (trasmessa all'Asia) che allunga le ombre su «soggetti» inseriti negli appalti e riguarda l'Enerambiente, la società che assicura la rimozione della spazzatura nel centro storico partenopeo

e a cui l'Asia si è affidata fino a oggi.

E per dare nomi e cognomi alla camorra, chiamata in causa ogni volta che si parla di rifiuti, ma difficilmente connotabile in volti e colpevoli, la Dda della procura di Napoli ha aperto un fascicolo su infiltrazioni tra i responsabili degli scontri con le forze dell'ordine. Accanto ai soliti reati (devastazione, resistenza e danneggiamento), prende infatti corpo l'aggravante della finalità

IL PESO DEL PIZZO

In Campania, e in particolare nelle aree del Napoletano e del Casertano, la criminalità organizzata imporrebbe un pizzo di quasi 10 mila euro al mese alle imprese di smaltimento dei rifiuti, contro i 510 euro per i ristoranti. La stima è della Fondazione Chinnici, che ha esaminato 569 procedimenti, e 785 casi di estorsione.



Dal satellite La posizione delle due discariche contestate e i confini del Parco del Vesuvio.



mafiosa. Tra gli interessi emersi, il mercato dello spaccio di droga in una «piazza» non lontana dalla discarica. Poca roba, qualcuno dirà. Ma l'impressione, a sentire la polizia, è che si farà sul serio. C'è un bollettino dei contestatori, alla prossima mossa sbagliata la reazione non sarà all'acqua di rose. Lo ha capito anche il sindaco di Boscotrecase, **Agnese Borrelli**, che lancia l'appello ai suoi elettori: «Non cedete al ricatto dei violenti».

La mediazione con la Protezione civile, irrisa fino a lunedì 25 ottobre, è sembrata aprire qualche spiraglio. Il piano proposto da Bertolaso (messa in sicurezza della discarica, congelamento del secondo impianto e ripresa dell'arrivo dei camion solo dai 18 comuni dell'area vesuviana) è parso convincere l'ala meno intransigente dei «no discarica». Ma ciò non ha impedito intanto di tirare le somme sul racket dei rifiuti. Secondo la Fondazione Chinnici, che anticipa a *Panorama* una ricerca sul campo, la cifra ammonterebbe a 950 milioni l'anno.

L'estorsione sembra intaccare «poco meno del 2 per cento del prodotto interno lordo regionale» si legge nel lavoro a cura di **Giacomo Di Gennaro** e **Antonio La Spina**, docenti di sociologia delle Università di Napoli e Palermo. Che sottolineano: «Il pizzo sul trattamento dell'immondizia è l'entrata più cospicua per le casse della camorra». Con un prelievo medio di 9.506 euro al mese, che sale a 10.270 nella provincia di Caserta (dove è attivo il clan dei casalesi, ndr), «il settore dello smaltimento dei rifiuti solidi e delle acque di scarico risulta il più vessato».

L'inquinamento del sistema è infatti al centro di inchieste giudiziarie, che si intrecciano con l'ultima crisi nella rimozione della spazzatura dalle strade. «La camorra, come qualsiasi altra impresa, riesce ad approfittare dell'emergenza per ricavare guadagni» ritiene il procuratore capo della procura di Napoli, **Giovandomenico Lepore**. I clan coinvolti? «Per il passato» dice Lepore «e forse anche per il presente, i casalesi sono i più organizzati, ma stiamo indagando anche su politici locali coinvolti con la criminalità».

«Stamm'ntammerda!»



di Paolo Villaggio

Quando il terremoto ha devastato l'Abruzzo, Silvio Berlusconi ha riunito il Consiglio dei ministri all'Aquila. Prima di ripartire ha detto: «Non vi preoccupate, vi mando Guido Bertolaso». Poi per rincorare i terremotati, ha trasferito il G8 all'Aquila e ha mandato Bertolaso alla Maddalena.

Per la prima terribile monnezza della Campania ha riunito il Consiglio dei ministri a Napoli. Quando per l'alluvione un mare di fango ha investito Messina, niente Consiglio dei ministri, ma ha mandato Bertolaso.

Seconda monnezza in Campania: guerra civile a Terzigno, ma niente Consiglio dei ministri. Conferenza stampa: «Ecco a voi Bertolaso, in 10 giorni Napoli sarà pulita!». Non lo sa nessuno, ma io in garage ho nascosta la famigerata macchina del tempo. Imposto sul computer del cruscotto: Napoli 2019. Arrivo, mi fermo sotto una montagna di monnezza. C'è uno seduto che mangia una pizza. «Come va?» grido. E quello: «Stamm'ntammerda!». Imposto Napoli 15020. Il Vesuvio è coperto dalla monnezza. C'è un ermafrodito biondo che mangia una pizza. «Come va?». «Stamm'ntammerda!». Anno 35011. Arrivo sopra Capri. Non si vedono né l'isola né Napoli. In mezzo a un mare di monnezza un marziano mangia una pizza di plastica. «Come va?».

E quello: «Tin tun!». Traduzione del computer di bordo: «Stamm'ntammerda!».

Tirare le somme giudiziarie della spazzatura napoletana non sarà cosa di subito. Ma un bilancio diverso è forse possibile. Il Parco del Vesuvio è un immondezzaio che fino a pochi giorni fa non interessava nessuno; la politica che oggi s'indigna per le nuove discariche in Parlamento non ha battuto ciglio mentre la legge veniva approvata. E ancora: i residenti esasperati dai miasmi si sono mescolati ai lanciatori di molotov rendendo illegittima, perché indistinguibilmente violenta, la protesta di Napoli. È il desolante quadro che fa da sfondo ai «giorni di Terzigno». Dopo un mese di rivoluzione, intrappolati ai piedi del vulcano, si può scorrere il bollettino di guerra: 50 camion distrutti o danneggiati (che hanno fatto schizzare alle stelle i costi del trasporto nella discarica), almeno 2 mila tonnellate «extra» di rifiuti accumulati, 44 feriti tra le forze dell'ordine. Più un morto sul lavoro dell'emergenza in un impianto: **Silvano Di Bonito**, travolto di domenica da una pala meccanica. Può bastare? ■

L'analisi

Se il lavoro c'è e nessuno lo sa

Domenico De Masi

Nel suo «Viaggio in Italia» - siamo alla fine del '700 - Goethe resta stupito dalla quantità di gente che brulica nelle strade italiane ma acutamente raccomanda di distinguere i fannulloni dai disoccupati. Parlando in tv, il leader della Confartigianato ha detto che la celebre bottega Marinella, che crea le più belle cravatte del mondo, non riesce a trovare ragazze per il suo laboratorio, dove l'orario è contrattuale, il pranzo è di gran classe, il salario è rispettabile e la musica di sottofondo accompagna un lavoro gradevole. Viene il dubbio che le ragazze napoletane appartengano alla categoria delle fannullone. A pochi chilometri di distanza, 5.000 operai di Pomigliano si battono per conservare un lavoro massacrante, con fasi ossessive di 40 secondi l'una, in ambienti disagiati e senza neppure una pausa per il pranzo.

Non c'è dubbio che questi operai appartengano alla categoria dei disoccupati. Secondo un'indagine dell'Unioncamere, nel 2010 le aziende artigiane, prese nel loro complesso, avrebbero voluto assumere 550.000 persone e invece finora sono riuscite a trovarne solo 403.000. In altri termini, su ogni quattro posti di lavoro disponibili, uno resterà vacante. Difficile reperire camerieri, baristi e cuochi; più difficile reperire parrucchieri, sarti e gelatai; quasi impossibile reperire tessitori, panettieri e installatori di infissi. Torna il dubbio che in Italia prevalgono i fannulloni. Come si spiegano questi apparenti paradossi nazionali? La risposta suggerita da alcuni commentatori pre-

venuti è che i due milioni e mezzo di italiani senza lavoro, di cui tanto si parla, in realtà siano nient'altro che sfaccendati con la puzza sotto al naso per i quali lavorare in una grande azienda come la Fiat conferirebbe il blasone dell'aristocrazia manifatturiera mentre installare infissi o pavimenti per un'azienda artigiana rappresenterebbe un declassamento sociale.

Ma la realtà è ben più complessa. Mentre il lavoro alla catena di montaggio si può imparare in poche ore, molti mestieri artigianali richiedono un addestramento lungo e specialistico; alcuni lavori proposti dalle imprese artigiane, come ad esempio lo scalpello, sono ormai obsoleti e non c'è nessuno che li insegna; alcune offerte di lavoro sono disponibili in zone lontane da quelle in cui risiedono i potenziali candidati, che neppure vengono a conoscere l'esistenza di queste occasioni; alcune mansioni proposte sono eccessivamente faticose e stressanti; altre sono mal retribuite e poco garantite se non addirittura in nero; quasi nessuna offre prospettive di carriera anche minima.

Il doppio miraggio del lavoro impiegatizio e del posto fisso corrisponde a bisogni legittimi: la ricerca di sicurezza è un'esigenza primaria di qualsiasi essere vivente e, nell'opinione corrente, le mansioni fisiche sono relegate da sempre in un gradino inferiore rispetto alle mansioni intellettuali, soprattutto se, per prepararsi a queste mansioni, sono stati investiti anni di studio e di spese. Tuttavia, molti miei brillanti ex-allievi fanno i camerieri, altri fanno gli spazzini; una mia laureata esce di casa ogni mattina alle cinque per andare a lavare le scale dei palazzi pariolini. Può darsi che vi siano fannulloni viziati, ma la grande maggioranza dei giovani che, terminati gli studi, non hanno trovato lavoro, sa-

rebbe disposta a tutto pur di sopravvivere autonomamente.

Nel Sud è disoccupato un giovane su tre; nel Centro un giovane su cinque; nel Nord un giovane su dieci. Per attrarli all'artigianato, questi giovani vanno informati, addestrati e motivati. Occorre informare puntualmente sull'offerta di posti di lavoro. Non bastano generiche statistiche: occorre che qualsiasi giovane disposto a svolgere un'occupazione artigiana, possa conoscere agevolmente e puntualmente quale azienda offre lavoro, di che tipo e a quali condizioni. Un semplice servizio Facebook gestito dalla Confartigianato potrebbe risolvere questo problema. Occorre poi che si sappia, con il dovuto anticipo e la dovuta precisione, quali tipi di lavoro artigiano occorrono non oggi, ma fra tre o quattro anni, per avere il tempo indispensabile ad acquisire le necessarie competenze. Ciò richiede scuole efficienti e servizi di apprendistato finalmente liberati dai laccioli di una normativa obsoleta. Occorre, in fine, che si agisca sulla cultura dei giovani affinché abbandonino gli stereotipi convincendosi razionalmente che fare l'idraulico, il parrucchiere, il meccanico o il falegname è di gran lunga più interessante, sano e intelligente che fare l'addetto a un call center o a una catena di montaggio. Spesso è anche più sicuro e meglio retribuito.